

PER UNA SMISURATA E COERENTE DISOBEDIENZA

Scrivere, digitare, urlare sono nel ventunesimo secolo i modi più immediati per esprimere il proprio pensiero: gesti semplici quanto innocui se al primo posto si pone la volontà di difendere in modo non violento i propri diritti. Guardando alla più strenua manifestazione del principio di affermare l'integrità di sé stessi e difenderne le prerogative emerge l'atto di disobbedire civilmente, trasgredendo una legge che si ritiene moralmente illegittima perché offende il diritto all'uguaglianza di ogni essere umano. Si tratta della piena realizzazione delle proprie volontà nella convinzione che tali azioni possano davvero cambiare le cose nonostante vengano attuate in una consapevole violazione.

A cosa è meglio far fede, al perseguimento indisturbato dei propri ideali o al fermo rispetto della legge, sia essa giusta o scorretta ai propri occhi? La coerenza rappresenta l'ideale linea guida di questa scelta: priva di essa, qualsiasi decisione è carente della primaria fonte di sostegno, quale è lo strenuo e coscienzioso impulso che spinge ogni individuo ad agire. L'obbedienza ad un precetto deve infatti accompagnarsi alla personale considerazione morale di tali argomentazioni: pensare di convincere l'ateo a credere è irrazionale poiché incoerente con il suo essere. Partendo da questo presupposto sorge l'impulso a prevaricare le imposizioni, con l'occhio vigile su chiarezza e determinazione, attributi fondamentali per il solido perseguimento dei propri ideali oltre gli ostacoli legislativi. Il percorso disobbediente implica forte senso di responsabilità, specie verso la collettività da coinvolgere: sebbene la spinta centrale alla rivalse sia individuale occorre essere consci del vigore delle proprie azioni e il raggiungimento degli obiettivi prefissati deve prescindere da ogni manifestazione violenta. Perché usare il termine 'manifestare'? Oltre i suddetti passi, l'apertura e assenza di schermi portati in grembo da questo atto sono la base su cui ponderare le valutazioni per propendere alla libertà collettiva. Bisogna però fare attenzione agli eccessi! La correttezza morale delle azioni non giustifica tuttavia la veridicità intellettuale e oggettiva di tali considerazioni. Voci altisonanti favoriscono la persuasione di chi ascolta ma il successo della causa nel tempo nasce dalla ricchezza delle fonti e dalla propensione al confronto con le proposte avverse.

Ad avvalorare la legittimità della disobbedienza civile come pubblica e non violenta violazione è l'esempio della virtuosa attività sociale di Danilo Dolci. Nella Sicilia del secondo dopoguerra, turbata dalle disuguaglianze e precarie condizioni di vita aggravate dal pugno della mafia, l'intellettuale triestino seppe dar voce all'opinione popolare attraverso atti di digiuno individuale, contro il disinteresse istituzionale circa la povertà, e *sciopero alla rovescia*. Interessante questa seconda posizione, fondata sul lavoro dei disoccupati nella realizzazione di opere pubbliche, gesto di originale avversione alle mancanze di uno Stato, pur democratico, incapace di garantire l'uguaglianza dei cittadini e la soddisfazione dei loro diritti fondamentali in un territorio inquinato dalla criminalità. Coraggio e perseveranza consegnarono a Dolci la chiave per saper farsi carico di gesti tanto provocatori quanto proficui alla discussione collettiva circa le inadempienze delle istituzioni.

Il dissenso riesce inoltre a manifestarsi nell'opinione pubblica grazie alla popolare corrente artistica dell'Urban Art, il cui più noto esponente è senza dubbio Banksy. Violando le norme del decoro urbano i writers sanno rompere il silenzio dell'omologazione guidando le tecniche figurative oltre i confini del diritto, verso la pura e smisurata affermazione di semplici ma significativi atti di libertà espressiva. Non si tratta di comizi in pubblica piazza o di cortei di protesta lungo le strade ma statiche

rappresentazioni di un'ideale realtà a cui aspirare, il cui afono fragore sa emergere nel messaggio trasmesso: la provocazione non si riduce ad un confronto fra le parti ma sa cucirsi nella pelle delle città e nelle membra di chi quotidianamente le vive e ne fa tesoro.

Esempi come questi consentono di prevaricare il muro dell'indicibile e saper seminare radici di cambiamento. Così gli atti di disobbedienza sono davvero capaci di lasciare il segno. Dalle parole alle immagini, le pubbliche violazioni trovano il palco per esprimersi in ogni settore attraverso le menti di chi sa ascoltare e osservare. A parlare la voce di chi conosce sé stesso e sa perseguire ciò che vuole: nel propendere alla libertà collettiva la consapevolezza delle proprie condizioni è fondamentale. Di Don Milani una citazione capace di deresponsabilizzare i giovani spingendo al pieno controllo delle proprie intenzioni: "Avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è una virtù, ma la più subdola delle tentazioni". La capacità di saper agire è connaturata a ciascun individuo, sta a noi saperci liberare delle maschere dietro cui restiamo celati e lasciare impronte guida per chi non ha la stessa forza di intenti.

A propositi chiari e compresi si marcia dunque sul delicato filo fra violazione e violenza. La trasgressione è appellabile se nello svolgimento di tale atto non si giunge a ledere la libertà altrui né a compiere azioni osteggianti: non si combatte l'oppressione con l'ostile e sfrenata prevaricazione. Come affermato da Hannah Arendt il disobbediente opera nell'interesse di un gruppo e non si contempla alcun beneficio individuale, poiché il dissenso è manifestato con la piena apertura a giudizi e discussioni in un atteggiamento pienamente consapevole ed estraneo ad intendimenti irruenti. E' propria della disobbedienza la presa di posizione nei confronti delle istituzioni in torto, colpe e oltraggi gravano inevitabilmente sull'autorevolezza degli obiettivi prefissati.

Disobbedire non è semplicemente violare o prevaricare ma credere, perseverare, affermarsi oltre le consuetudini ormai radicate nell'opinione collettiva. Farsi sentire senza schermi, oltre gli schermi.

"Ricorda Signore questi servi disobbedienti alle leggi del branco; non dimenticare il loro volto che, dopo tanto sbandare, è apprva giusto che la fortuna li aiuti." (Fabrizio De Andrè – Smisurata Preghiera)